

Hagar si sposa. Lascia la squadra. «Sono fortunata», mi ha detto, «l'uomo che sposo ha l'alito di papaia».

«Lo hai baciato?», le ho chiesto stupita.

«Certo che l'ho baciato, Honey. Mica me lo potevo prendere così, a scatola chiusa, ti pare?».

Hagar si sposa. Proprio lei, la più maschia, la più massiccia tra noi. Il pivot che anche nella Capitale ci invidiano. Dovrei farle le congratulazioni... le *Hambalyo wanagsan*, gli *aroos Keyr Leh*. Ma sento un groviglio dentro, come se dei serpenti mi mordessero a centinaia l'intestino. Sanguino. Quasi non

respiro. Quasi non esisto. Nei pochi chilometri che separano la mia abitazione da quella di Hagar ho pensato a tutte le parole giuste da dirle per farle cambiare idea. Per questo sono qui prima di tutti. Voglio evitare il tumulto di parenti e petardi che da qui a poco esploderà intorno a lei. Voglio stare da sola con Hagar, per un'ultima volta. Per farla ragionare, devo almeno tentare. Dopotutto Hagar è il nostro capitano. E non capita tutti i giorni di perdere un capitano.

La guardo. Il suo completo color lillà, da fidanzatina, regalo della zia che vive negli Emirati, sprigiona gioia. Le dona un'aria sbarazzina che non ha. La cela al mondo normalizzando le sue spalle di ferro, la sua volontà d'acciaio. Una donnina delicata ed elegante, ecco come il fidanzamento (ancor

prima del matrimonio) sta già trasformando la nostra Hagar. E quello che ha addosso non è nemmeno l'abito da sposa. Il matrimonio è fra tre giorni, ma la nostra leonessa tutta muscoli che atterriva le avversarie in campo è già sparita di scena. Si è liquefatta! Hagar la guerriera appartiene al passato. Ora guardala come fa tutta l'agnellina, tutta la tenerona, in questi abiti stranieri così alla moda.

Guardo il nostro capitano. Fa finta di essere felice. Hagar però non è felice. Ha la stessa espressione di quando abbiamo perso una partita decisiva con quelle galline dello Horset, quelle sgallettate che ci chiamano provinciali, con quel loro accento snob del cazzo, solo perché vivono nella Capitale, nella grande città e si allenano nel grande

stadio Konis. Certo lo stadio di Magalo non ha la stessa ampiezza, nemmeno gli stessi comfort. Ma l'amore che circola nel nostro piccolo stadio l'Horset se lo può pure sognare. I nostri supporter sono i più calorosi dell'East Africa, i migliori che una squadra possa avere: riempiono gli spalti fino all'ultima fila e da lì ci cantano a squarciagola «*Gabdo, girls, siete le più forti*». Sì, ha proprio un'espressione di quelle truci. Insoddisfatta, ecco sì, Hagar è insoddisfatta. Vorrei che si confidasse con me, ma lei mi spinge verso argomenti innocui e banali. Io allora provo a parlarle di futuro. Del campionato...

Non penso ad altro da un po'...

«Dobbiamo vincere il campionato», così ho detto alle mie compagne, proprio l'altroieri.